

◆ «L'ingresso degli stranieri è necessario alla crescita dell'Europa. Non escludiamoli»

◆ D'Alema: «Misure deliranti»
Le associazioni del volontariato chiedono l'intervento della Chiesa

Norme anti-immigrati Prodi: «No al rifiuto»

Proposta Bossi-Berlusconi, ancora polemiche

ROMA Legge Bossi-Berlusconi sull'immigrazione, parla Prodi. Che proprio non voleva intervenire ma alla fine ha detto la sua: «La soluzione non può essere il rifiuto». Romano Prodi ha parlato a Bruxelles, al congresso Acli. «Non vi lamentate di notte, quando poi li chiamate di giorno», ha detto. «Andate a vedere nelle fabbriche, nei turni di notte, andate a vedere quanti italiani ci sono al di sotto dei 45 anni. Andate a vedere i mestieri sgradevoli, e quanti sono gli italiani che vogliono farli. Cerchiamo allora di capire le cose e non nascondere la testa sotto la sabbia». Non facciamo, gli fa eco da Reggio Calabria Massimo D'Alema, proposte che contengono misure «sconcertanti». Quando si chiede, per esempio, il codice fiscale agli immigrati o si inseriscono altre «norme deliranti di questo tipo si favorisce l'ingresso di clandestini».

Secondo il presidente del Consiglio tali ipotesi consentirebbero addirittura l'ingresso di tre milioni di immigrati clandestinamente. «Ci penserà Berlusconi - ha aggiunto ironicamente D'Alema -

con la sua nave Azzurra a difendere le coste del paese...». Ha anche criticato l'ipotesi che consente ai pubblici ufficiali di far uso di armi per bloccare i clandestini e nuovamente ironizzato su un passaggio della proposta di legge che definisce le navi della Marina italiana come navi da guerra.

«A leggere queste proposte si può anche ridere - ha proseguito il premier - ma sicuramente su questa legge in Europa nessuno ride. Soprattutto quando si promuovono misure e prevedono che la nostra marina militare possa assaltare una nave per bloccare eventuali clandestini anche in lidi lontani... anche - ha aggiunto ancora ironicamente - nel mar dei Sargassi... sono misure che in Europa sono state approvate solo da Le Pen...». Misure e temi «da buttar via» ha detto il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani, in Basilicata per una serie di incontri politici.

«Con la proposta sull'immigrazione Forza Italia e la Lega Nord - ha detto Bersani - vogliono far credere che potremmo mandare le navi militari in acque altrui: queste sono cose che se le sanno in Europa

ci sbattono fuori». Secondo Bersani, «il Polo sta facendo un'operazione pericolosa, una specie di respirazione bocca a bocca sui temi leghisti che erano finiti nel dimenticatoio e, invece, stanno tornando su: questo - ha detto - è un guaio per il nord in primo luogo. La Lega - ha concluso - è un problema che al nord sta decadendo, ma che qualcuno evidentemente vuol rivitalizzare».

Per il presidente dei Democratici Arturo Parisi la proposta Berlusconi-Bossi in materia di immigrazione è semplicemente «ridicola» pur riconoscendo che «interpreta un sentimento diffuso di fronte ad un fenomeno che appartiene alla nostra epoca, un sentimento peraltro che dobbiamo definire reazionario visto che regisce in modo irrazionale al fenomeno mentre noi ci impegnamo per agire».

Ma contro la proposta Polo-Lega, si schierano anche le associazioni di volontariato, la Fondazione Migrantes e «Nessun luogo è lontano». Accorato l'appello perché la Chiesa faccia di più.

IN PRIMO PIANO

Cassazione: sul lavoro uguali diritti per italiani e extracomunitari

ROMA Fra immigrati e lavoratori italiani non va fatta alcuna distinzione: hanno diritto alle stesse opportunità di impiego. Di parità di trattamento e di piena uguaglianza di diritti parlano le sezioni unite della Cassazione. Mentre torna nell'occhio del ciclone la legge sull'immigrazione, la suprema corte afferma: non c'è nessuna differenza fra lavoratori extracomunitari ed italiani nemmeno sul fronte dell'assunzione diretta dei lavoratori, prevista in alcuni casi dalla legge. Gli immigrati non ne vanno esclusi. E questo non vale solo per i collaboratori domestici, ma per tutti i settori lavorativi. Secondo la Cassazione, infatti, non si possono escludere gli immigrati da certe norme sull'assunzione diretta per l'esigenza di monitoraggio costantemente i flussi di occupazione di manodopera straniera, oppu-



Operaio immigrato al lavoro in un'industria veneta

Riccardo De Luca

re per la necessità di tutelare fasce deboli della forza lavoro spesso oggetto di odiose forme di sfruttamento.

I supremi giudici hanno così rigettato il ricorso presentato dall'ispettorato provinciale del lavoro di Salerno contro un'impreditrice, Antonia Intocchia, multata per avere assunto un lavoratore extracomunitario senza passare attraverso l'ufficio di collocamento. Alla sanzione si era ribellata la Intocchia, titolare di una piccola impresa, affermando che il divieto di assunzione diretta non poteva essere applicato a chi, come lei, aveva meno di tre dipendenti. E che, davanti alla legge, non aveva alcun'importanza che l'assunzione riguardasse un cittadino extracomunitario residente in Italia piuttosto che un italiano.

A lei aveva dato ragione il pretore di Salerno. Per l'annullamento di

questa decisione l'ispettorato provinciale del lavoro si è allora rivolto alla Cassazione, sostenendo che l'equiparazione dei lavoratori stranieri a quelli italiani può operarsi solamente una volta che il rapporto di lavoro si sia già instaurato, mentre occorre invece fare una differenza per chi l'impiego lo deve cercare. L'ufficio di collocamento, sempre secondo l'ispettorato, avrebbe quindi costituito un tramite tassativo per l'assunzione degli extracomunitari anche nei casi di aziende piccolissime.

Posizione non condivisa dalla suprema corte, che, a sezioni unite, afferma il principio che, mancando nella legge un'esplicita esclusione, anche i lavoratori extracomunitari che hanno titolo per accedere al lavoro subordinato in Italia in condizioni di parità con i cittadini italiani, pos-

sono essere assunti in tutti i casi previsti dalle norme vigenti.

Si legge, a questo proposito nella sentenza numero 62, relatore il giudice Ermilio Ravagnani: «la parità di opportunità e di trattamento in materia di occupazione e di professione», sancita da una convenzione del 1975 operante in Italia a partire dal 1981, «impegna ogni stato membro a garantire ai lavoratori migranti che si trovano nel territorio italiano» la parità di trattamento e la piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani. La Convenzione richiamata dal giudice è quella dell'Ufficio internazionale del lavoro (Oil) n. 143/75 sui lavoratori migranti, che integra con disposizioni complementari quella del 1949 a proposito di lavoratori migranti che sono regolarmente soggiornanti nel territorio: di nuovo, oltre la parità per i residenti regolari con i cittadini del paese ospite, c'è il capitolo sulla lotta all'immigrazione clandestina: in questo caso l'immigrato è considerato vittima, semmai soggetto a provvedimenti amministrativi, mentre il reato penalmente perseguibile è riferito a chi organizza il traffico clandestino ed a chi lo utilizza. R.W.

L'INTERVISTA ■ DON CESARE LODESERTO, direttore del Centro Regina Pacis

«È una legge contro l'uomo»

ENRICO FIERRO

ROMA «Che tristezza! Lo stesso giorno in cui vedevamo le commoventi immagini di Raymond Forni, figlio di emigranti italiani assurgere al ruolo di Presidente dell'Assemblea Nazionale in Francia, qui da noi veniva presentata questa pessima legge contro l'immigrazione. Che infelicità». Don Cesare Lodeserto è l'anima, il motore e la mente del «Regina Pacis», la vera frontiera tra Europa e Albania, il centro dove da anni vengono accolti, sfamati, curati e vestiti gli immigrati che dai Balcani si riversano sulle coste italiane. Una palazzina dipinta di giallo

che guarda al mare, di fronte le coste di Vlora, Valona, Albania. Un'ortica di gommone dall'Italia.

Don Cesare, lei ricordava l'elezione di Forni in Francia, perché?

«Perché quella è Europa. Quell'elezione è il segno di una integrazione vera, siamo tutti cittadini del mondo, senza distinzione di razza, di religione, di condizione sociale. Non conta da dove veniamo, ma chissà». A lei non piace la proposta di legge Bossi-Berlusconi, perché?

«La filosofia che ispira questa proposta è contro l'uomo, perché non si considera l'uomo nel suo aspetto più fragile che è la povertà. Io rispetto tutti, ma non posso condividere questa legge».

Qualcuno dice che questa proposta raccoglie gli umori e i timori di una parte della società italiana, ricca e opulenta, che si sente assediata, minacciata nelle sue certezze dagli stranieri.

«Non c'è dubbio che ci siano parti della società italiana che escludendo gli altri pensano di difendere quello che hanno. Ma si sappia che la soluzione del problema non è quella di rendere i poveri più poveri e i ricchi più ricchi, noi dobbiamo sempre chiederci perché milioni di uomini sono in condizioni di indigenza, perché fuggono dai loro paesi, perché attraversano il mare per raggiungere le nostre coste. La verità è che non si vuole risolvere il problema, lo si vuole semplicemente e brutalmente annientare, eliminare».

Aiutiamoli, dice uno degli ideologi della legge, il professor Tremonti, ma a casa loro, nelle loro terre, nei loro paesi.

«Questa può essere anche una intuizione valida, è giusto aiutare i paesi in difficoltà, ma qui il problema è un altro. Noi non vogliamo riconoscere una verità sacrosanta, l'uomo è in cammino, in

cammino verso il proprio futuro. E per molti immigrati quel futuro non è nei loro paesi, non possiamo chiudere gli occhi e nascondersi questa realtà. Pensiamo ai nostri emigranti, in un secolo sono andati all'estero 24 milioni di italiani. Fuggivano dalla fame. Ma queste proposte nascono da una non considerazione della realtà, nessuno si rende conto a cosa rischia di andare incontro sul fenomeno delle grandi migrazioni».

Dove stiamo andando, don Cesare?

«In Italia oggi il fenomeno non è ancora esplosivo grazie all'Europa, perché la gran parte degli immigrati passano per il nostro paese

per poi dirigersi in Francia, in Germania, in Belgio. Ma fino a quando, mi chiedo? Il giorno in cui gli altri paesi europei dovessero decidere di chiudere le frontiere, cosa faremo? Le chiuderemo anche noi? Allora siamo seri, qui ci vuole una politica comune di tutti i paesi europei, sapendo che non possiamo chiederli a riccio di fronte a masse di uomini, di donne e di bambini che alla ricca Europa chiedono solo lavoro e certezza per il futuro».

Don Cesare, come si vive nella frontiera del «Regina Pacis» questo dibattito sul codice fiscale agli immigrati, sull'uso delle navi da guerra via fantascienza?

«Tutto questo gran parlare qui da noi diventa motivo di un gran sorriso. Colpire gli scafisti, gli sfruttatori? Siamo tutti d'accordo: i mercanti vanno sempre cacciati dal tempio, ma il tempio va rispettato, perché non tutti sono mercanti. Il dramma vero è costituito dalle tante donne, ragazze giovanissime assoldate dal racket della prostituzione...»

Don Cesare, lei è un prete che vive sotto scorta, è stato minacciato dai boss della prostituzione, perché?

«Perché tutte le persone che lavorano al «Regina Pacis» si sono impegnate fortemente nel salvare quante più donne è possibile dalla schiavitù del marciapiede. Togliamole merce ai mercanti e i mercanti cercano di difendersi. Tentiamo sempre di aiutare le ragazze, dando loro assistenza e convincendole a denunciare gli sfruttatori, utilizzando uno degli strumenti fondamentali della legge Turco-Napolitano. Ma mi rendo conto che non tutti conoscono una legge che pure dicono di voler cancellare».

IN BREVE

Soffiantini, il pm chiede un ergastolo e due assoluzioni

Un ergastolo, due condanne a 30 anni, una a 18 di reclusione per gli imputati dei reati più gravi e due assoluzioni. Sono le richieste del pm, Franco Ionta, alla prima Corte d'Assise, presieduta da Francesco Amato al processo per il sequestro di Giuseppe Soffiantini e l'omicidio dell'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni. Il pm ha sollecitato l'ergastolo per Attilio Cubeddu, la condanna a 30 anni per Osvaldo Broccolli e Giorgio Sergio e a 18 per Francesco Zizi. Sequestro e omicidio per il latitante Attilio Cubeddu (ergastolo), Osvaldo Broccolli e Giorgio Sergio (30 anni per entrambi), Francesco Zizi (18) riciclaggio per Luciano Ligas (sei anni e sei mesi di multa), Maurizio Cecile e Roberto Sever (quattro anni e quattro mesi per entrambi); favoreggiamento per Silvana Lippi (due anni) e Antonio Stefano Moro (un anno); fiancheggiamento per Tommaso Pisano e Giampiero Serra (assoluzione per entrambi).

Bollea: mamma a casa undici mesi dopo il parto

Per evitare che il sorriso scompaia dal volto dei bambini, le mamme dovrebbero rimanere in congedo di maternità fino agli 11 mesi. Sadi sfidare leggi e abitudini sociali il neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea quando spiega, a margine del primo convegno europeo sull'infanzia che solo ad undici mesi il bambino entra in contatto con gli altri bambini, inizia ad imitare i suoni e le parole, che si formano in lui la sindrome di abbandono perché la mamma lo lascia all'asilo nido. «Ora scherza il neuropsichiatra - Cofferati si arrabbierà, ma in realtà se si vuole combattere la denatalità, bisogna aiutare le famiglie, prolungando il tempo in cui le mamme restano a casa. In un piccolo di 4 mesi, la sindrome di abbandono può causare il rifiuto della mamma e capricci». Se il genitore è proprio costretto a tornare al lavoro, Bollea invita alla puntualità. «Il neonato - spiega - a quattro mesi sviluppa un orologio biologico. Un quarto d'ora prima dell'arrivo della mamma, cambiano comportamento e se lei non arriva, ne soffre soprattutto se il ritardo si ripete per più giorni».

Fuga di gas sul mercantile Muoiono tre marinai italiani

ROMA Una misteriosa fuga di gas ha causato la scorsa notte la morte di tre marinai italiani imbarcati sulla nave mercantile italiana «Aldemarine», che si trovava nell'Oceano Atlantico, a circa 230 miglia dalla costa portoghese. Secondo una prima ricostruzione fatta dalla Capitaneria di porto, l'allarme è stato lanciato giovedì sera intorno alle 21,30. La prima imbarcazione ad arrivare sul posto è stata la fregata italiana Espero, della forza navale Nato del Sud Europa, che stava rientrando da Santa Cruz di Tenerife. Un ufficiale medico della Espero è immediatamente salito a bordo per prestare i soccorsi, ma non ha potuto che verificare la morte per intossicazione di tre marinai pugliesi: Francesco Sciancalepore, di 47 anni di Molfetta; Pantaleo Di Candia, di 41 anni di Molfetta; Luigi Di Palma, di 50

anni di Molfetta. Sempre secondo quanto reso noto dalle Capitanerie di Porto, il mercantile «Aldemarine», che ha a bordo una trentina di marinai, appartiene alla società Migena ed era diventata italiana solamente dallo scorso febbraio. Era partita da New York nei primi giorni di marzo e stava rientrando in Europa carica solo di zavorra.

La nave, una petroliera, aveva segnalato uno stato di emergenza per una fuga di gas che aveva provocato tre morti. La Stanavformed, dopo aver captato il segnale di emergenza, ha distaccato la fregata Espero per la missione di assistenza.

L'Alderamine avrebbe subito l'incidente mentre era in rotta verso la Spagna da Madera ed il suo carico sarebbe costituito da zavorra. La fregata Espero stava rientrando

da Santa Cruz di Tenerife, dove la Stanavformed ha effettuato una visita agli inizi della settimana. Non si conoscono ancora le cause della presunta intossicazione che avrebbe provocato le due vittime. A bordo della petroliera, oltre al comandante Carmelo Garufi, viaggiano circa 30 marinai. L'Alderamine, che era partita da New York nei primi giorni del mese di marzo e stava rientrando in Europa carica solo di zavorra, ha chiesto assistenza medica la scorsa notte ed in suo soccorso è intervenuta la fregata italiana Espero che fa parte della Forza navale Nato del sud Europa (Stanavformed). La fregata stava rientrando da Santa Cruz di Tenerife.

Un portavoce dell'agenzia Nolarma ha detto di essere in attesa di notizie per sapere cosa effettivamente è accaduto a bordo della Alderamine.

Mirabela uccisa da un pedofilo Oggi l'autopsia della piccola rom

BARI Prende sempre più corpo l'ipotesi che Mirabela sia stata rapita da un pedofilo che l'ha poi uccisa. Per questo il pm nominerà come proprio consulente un psicologo della polizia scientifica di Roma, esperto in analisi del comportamento e di crimine violento.

Le indagini avviate il 13 novembre del '99 sulla scomparsa della bambina Rom romana di sette anni trovata morta alla periferia di Bitonto (Bari), «ora dovranno essere completamente riviste». Lo ha detto ieri il pm, Gianrico Carofiglio: pur se formalmente i genitori della piccola - Gheorghie e Ileana Rafailă, di 35 e 33 anni - risultano ancora indagati per riduzione in schiavitù della loro bambina e di calunnia. La loro posizione processuale dovrà ora essere rivista insieme con quella di Marin Bambalo, portavoce della comunità romana Rom di Bari, indagato per calunnia e favoreggiamento personale.

Fino ad ora la polizia supposeva che la bambina fosse stata ceduta dai genitori ad un'altra famiglia Rom per

estinguere un debito di dieci milioni di lire. Ma ora, con il ritrovamento del cadavere e di alcuni oggetti, le indagini hanno subito un'inversione di rotta. Il corpo di Maria Mirabela Rafailă è stato trovato in avanzato stato di decomposizione a 200 metri dal luogo in cui scomparve, nei pressi dell'incrocio tra Bitonto e Paolo del Colle (Bari), lungo la statale 98. Era avvolto nella rete di una branda pieghevole in un posto in cui i cani poliziotto, nel novembre scorso, avevano annusato. La morte di Mirabela - ritengono oggi gli investigatori - potrebbe risalire al giorno stesso della scomparsa. A quanto si è potuto sapere, a poche decine di metri dal luogo in cui è stato trovato il corpo sono stati scoperti «alcuni oggetti» - non è stato specificato quali - che potrebbero essere appartenuti alla piccola e sui quali potrebbero essere rilevate le impronte digitali dell'assassino. Sul cadavere, infatti, c'erano gli stessi abiti che Mirabela indossava il giorno della scomparsa: pantaloni rossi e

maglioncino. La piccola aveva una sola scarpa: l'altra, infatti, fu trovata dal padre della bambina circa un mese dopo la scomparsa della piccola e consegnata al pm.

Per oltre quattro mesi Maria Mirabela Rafailă è stata cercata in tutta Italia. La sua fotografia era stata distribuita a tutte le forze di polizia, assieme alla rielaborazione computerizzata delle possibili modifiche (come il taglio di capelli) che il suo viso avrebbe potuto subire in modo tale da non rendere la bambina riconoscibile. La polizia cercava Mirabela soprattutto nel nord Italia, in luoghi dove era stata vista da due testimoni che gli inquirenti definirono «particolarmente attendibili». Il pm inquirente, Gianrico Carofiglio, era talmente sicuro che la piccola era viva da lanciare un appello che cadde nel vuoto ma pochi giorni dopo ci fu il colpo di scena.

I genitori della piccola finirono in carcere con l'accusa di aver ceduto la loro figlia ad altri Rom per estinguere un debito di dieci milioni di lire.

